

VENTITREESIMO CAPITOLO: AL LAZZARETTO

La visione del lazzaretto, popolato di sedicimila appestati, con i lunghi portici gremiti di malati e di cadaveri confusi, ammassati sopra sacconi o sulla paglia, causò una profonda emozione nell'animo di Renzo. L'aria stessa e il cielo accrescevano l'orrore di quello spettacolo. La nebbia s'era a poco a poco addensata e accumulata in nuvoloni che, rabbuiandosi sempre più, davano idea d'un annottar tempestoso. Ogni tanto si sentiva un borbottar di tuoni, né, tendendo l'orecchio, avreste saputo distinguere da che parte venisse, o avreste potuto crederlo un correr lontano di carri, che si fermassero improvvisamente. Non si vedeva, nelle campagne d'intorno, muoversi un ramo d'albero, né un uccello andarvisi a posare o staccarsene: solo la rondine, comparso subitamente di sopra il tetto del recinto, sdruciolava in giù con l'ali tese, come per rasentar il terreno del campo, ma, sbigottita da quel brulichio, risaliva rapidamente e fuggiva.

Renzo girò a lungo per il lazzaretto in cerca di Lucia, quando un'apparizione repentina (veloce) gli ferì lo sguardo e gli mise l'animo sottosopra. Vide, a un cento passi di distanza, passare e perdersi subito tra le baracche, un cappuccino che aveva tutto l'andare, tutto il fare, tutta la forma del padre Cristoforo. Lo raggiunse, lo riconobbe e:

«Oh, padre Cristoforo! Come sta, padre, come sta?» esclamò.

«Tu qui?» disse il frate. «Come sei qui? Perché vieni così ad affrontar la peste?»

«L'ho già avuta, grazie al cielo. Vengo... a cercar di Lucia...»

«Lucia! È qui, Lucia?»

«È qui. Almeno spero in Dio che ci sia ancora.» «È tua moglie?»

«Oh, caro padre! No, che non è mia moglie. Non sa nulla di tutto quello che è accaduto?»

«No, figliuolo: da che Dio m'ha allontanato da voi altri, io non n'ho saputo più nulla.»

Renzo narrò al padre Cristoforo, mentre mangiava una minestra che il frate gli aveva porto, l'intera storia delle sue disavventure e come era venuto al lazzaretto in cerca di Lucia. Il padre gli indicò i luoghi dove avrebbe potuto forse ritrovare la giovine: presso la chiesa del lazzaretto, dove si radunavano i guariti prima di lasciare quel luogo, o in quella parte del recinto dove stavano ricoverate le donne.

«Vo», disse Renzo, «guarderò, cercherò, in un luogo, nell'altro e poi ancora, per tutto il lazzaretto, in lungo e in largo... e se non la trovo...»

«Se non la trovi?» chiese il frate, con un'aria di serietà e d'aspettativa e con uno sguardo che ammoniva.

«Se non la trovo, vedrò di trovare qualchedun altro. O in Milano, o nel suo scellerato palazzo, o in capo al mondo, o a casa del diavolo, lo troverò quel furfante che ci ha separati; quel birbone che, se non fosse stato lui, Lucia sarebbe mia moglie, da venti mesi; e se eravamo destinati a morire, almeno saremmo morti insieme. Se c'è ancora colui, lo troverò...»

«Renzo!» disse il frate, afferrandolo per un braccio e guardandolo ancor più severamente.

«E se lo trovo», continuò Renzo, cieco dalla collera, «se la peste non ha già fatto giustizia... Non è più il tempo che un poltrone, coi suoi bravi d'intorno, possa metter la gente alla disperazione e ridersene: è venuto il tempo che gli uomini s'incontrino a viso a viso, e... la farò io la giustizia!»

«Sciagurato!» gridò il padre Cristoforo. «Tu, verme della terra, vuoi far giustizia! Tu lo sai, tu, quale sia la giustizia! Va', sciagurato, vattene! Non ho più tempo di darti retta.»

E così dicendo rigettò da sé il braccio di Renzo e si mosse verso una capanna d'infermi.

«Ah, padre!» disse Renzo, andandogli dietro in atto supplichevole. «Mi vuol mandar via in questa maniera?»

«Come!» riprese, con voce non meno severa, il cappuccino. «Ardiresti tu di pretendere ch'io rubassi il tempo a questi afflitti, i quali aspettano ch'io parli loro del perdono di Dio, per ascoltar le tue voci di rabbia, i tuoi proponimenti di vendetta? Ne ho visti morire qui degli offesi che perdonavano, degli offensori che gemevano di non potersi umiliare davanti all'offeso: ho pianto con gli uni e con gli altri; ma con te che ho da fare?»

«Ah, gli perdono, gli perdono davvero, gli perdono per sempre!» esclamò il giovine.

«E se tu lo vedessi?»

«Pregherei il Signore di dar pazienza a me e di toccare il cuore a lui.»

«Ebbene, vieni con me. Vieni e vedrai con chi tu potevi tener odio, a chi desideravi del male...»

E, presa la mano di Renzo, si mosse. Quello, senza osar di domandar altro, gli andò dietro.

Dopo pochi passi, il frate si fermò vicino all'apertura d'una capanna, fissò gli occhi in viso a Renzo, con un misto di gravità e di tenerezza e lo condusse dentro.

Renzo vide tre o quattro infermi; uno da una parte, su un materasso, era involtato in un lenzuolo, con una cappa signorile indosso, a guisa di coperta, spalancati gli occhi, ma senza sguardo, pallido il viso e sparso di macchie nere: era don Rodrigo.

«Tu vedi!» disse il frate, con voce bassa e grave. «Da quattro giorni è qui, senza dar segno di sentimento. Forse il Signore è pronto a concedergli un'ora di ravvedimento; ma voleva esserne pregato da te: forse vuole che tu ne lo preghi con quella innocente. Forse la salvezza dell'anima di quest'uomo e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione, d'amore!»

Tacque e, giunte le mani, chinò il viso sopra di esse e pregò. Renzo fece lo stesso.

Erano da pochi momenti in quella positura, quando scoccò una campana per annunziare che stava per cominciare, nella chiesa del lazzaretto, la processione dei guariti che s'apprestavano a lasciare l'ospedale.

«Va' ora», disse il frate, «va' preparato, sia a ricevere una grazia, sia a fare un sacrificio; a lodar Dio, qualunque sia l'esito delle tue ricerche. E, qualunque sia, vieni a darmene notizia; noi loderemo Dio insieme.»

Qui, senza dir altro, si separarono; uno tornò dond'era venuto; l'altro s'avviò alla cappella, che non era lontana più d'un cento passi.